

31B095

Istituto Salesiano San Giuseppe - Macerata

29 maggio 2006

Carissimi Confratelli ed Amici,  
il 14 agosto 2005 ha interrotto la sua esistenza sulla terra per iniziare a condivi-  
dere la vita stessa di Dio il confratello sacerdote

## **don GINO UMBERTO DAMIANI**



## **PROFILO BIOGRAFICO**

*Riportiamo nella loro integrità i cenni biografici forniti dal Vicario della Casa don Benito Marucci in occasione delle esequie.*

Siamo venuti da ogni luogo, in grande numero, per onorare con la nostra presenza e dare l'estremo saluto a don Gino. La nostra partecipazione vuole essere espressione dell'affetto che ci ha legato per tanti anni a lui e al momento di corale preghiera al Padre misericordioso, perché lo accolga nel suo regno di beatitudine.

Nella quiete estiva di Ferragosto, alla vigilia della festa dell'Assunzione, ci è giunta alle prime ore del mattino la notizia della sua morte, come un fulmine a ciel sereno, nonostante qualche segnale l'avesse preannunciato.

Ci ha lasciato nell'anno in cui festeggiava il suo sessantacinquesimo di sacerdozio. "La vita dell'uomo", afferma il salmista, "è settanta anni, ottanta per i più robusti", ma Don Gino ha superato di molto questo limite raggiungendo la bellissima età di novantaquattro anni, compiuti il 2 febbraio scorso.

Don Gino nacque a Massignano in provincia di Ascoli Piceno e diocesi di Fermo, il 2 febbraio 1911, ma la sua vita, fin dai primi anni, trascorre a Porto Recanati, dove frequenta l'Oratorio Salesiano e scopre la vocazione di consacrarsi al Signore nella Congregazione salesiana.

La sua formazione inizia con il prenoviziato nell'Oratorio di Porto Recanati dal 1926 al 1930, continua a Genzano di Roma per il Noviziato, che si conclude con la prima professione nel 1931, che rinnova a Lanuvio nel 1934, e conferma in modo definitivo ad Amelia in Umbria nel 1937.

Trascorse il postnoviziato a Roma San Callisto ed esercitò il tirocinio pratico a Genzano e a Macerata, conseguendo anche l'abilitazione magistrale. Segue la teologia a Torino Crocetta il primo anno, a Roma Sant'Anselmo il secondo

e terzo anno, a Lanusei l'ultimo anno.

Qui viene consacrato sacerdote il 17 marzo 1940. A Lanusei trascorre i primi anni di sacerdozio, dedicandosi all'Oratorio ed esercitando la funzione di Economo. È anche cappellano militare durante la guerra, sempre a Lanusei.

Dal 1945 al 1946 è a Cagliari come incaricato dell'Oratorio. Poi è trasferito a Macerata, dove rimane praticamente per tutta la vita.

Intanto si era preparato all'insegnamento, frequentando l'Università di Napoli, dove trascorse un anno, laureandosi e abilitandosi all'insegnamento della lingua francese, che continuerà per tutta la vita a Macerata, con una breve interruzione a Loreto dal 1953 al 1956.

A Macerata nei primi anni, oltre all'insegnamento, dirige l'Oratorio, è assistente degli scout e catechista degli studenti collegiali.

In seguito è Delegato della Unione degli ex allievi che anima con grande passione e dedizione, suscitando ammirazione e consensi.

Nella sua lunga vita don Gino si è donato con grande generosità, fino agli ultimi anni, quando una paresi, conseguenza di un ictus, ha ridotto di molto le sue possibilità motorie e, rinnovandosi l'incidente circolatorio, il male ha finito per avere il sopravvento. Nonostante questa prova, ha mostrato sempre grande forza interiore, e la serenità, la fiducia e la vivacità che hanno caratterizzato tutta la sua vita, coinvolgendo tutti.

Dopo tanti viaggi in ogni parte del globo, parafrasando San Paolo, don Gino ha terminato la sua corsa, ha raggiunto la meta e, sereno, può attendere le ricompensa eterna.

Per la nostra Comunità, nonostante la sua avanzata età, è stata una grave perdita perché don Gino era rimasto molto a lungo nella nostra casa di Macerata e aveva saputo mantenere fino al termine della vita vivi rapporti umani coi suoi numerosi ex allievi e con gli amici della Famiglia salesiana.

## QUASI UNA AUTOBIOGRAFIA

### Gli anni dell'infanzia

*Delineiamo brevemente i tratti essenziali della sua esistenza, riportando letteralmente ricordi scritti di suo pugno:*

Nato il 2 febbraio 1911 nel casello delle Ferrovie dello Stato sul fiume Menocchia tra Pedaso e Cupramarittima, in provincia di Ascoli Piceno, dopo qualche mese di vita cado seriamente ammalato.

Mamma mi porta a Loreto e mi consacra alla Madonna. Mi pone sull'altare della Santa Casa e dice: "Madonnina mia, se lo vuoi eccolo, prendilo! Se me lo lasci, assistilo perché non diventi un poco di buono". La Madonna mi lascia alla mamma.

All'età di sette anni mio fratello Umberto ed io iniziamo la Scuola Elementare Rurale nel Comune di Massignano (AP), dove raramente si tengono le lezioni e per raggiungere la sede ci vuole più di un'ora a piedi.

Durante la prima guerra mondiale (1915 – 1918) noi bambini ci divertiamo un mondo al passaggio dei treni blindati, che scorazzano su e giù, con i cannoni puntati verso il mare.

Un giorno c'è un bombardamento. Mamma, aiutata dal fratello maggiore, che sarà poi Padre Vittorino, Passionista, svegliatici e presi dal letto così mezzi nudi, ci porta dietro una specie di burrone. Nella fuga dimentica a letto, la sorellina minore, oggi Sr. Rosina delle Suore del Preziosissimo Sangue. Mio fratello maggiore torna indietro a prenderla. A sera torniamo a casa.

Babbo, militarizzato, fa servizio lungo la stessa ferrovia, poi viene inviato al fronte verso Padova. È primavera! Il clima è più mite. Umberto ed io ci divertiamo camminando sulle rotaie della ferrovia per sentire il tepore sotto i piedi scalzi. Sta per sopraggiungere un treno. Mamma si accorge e incomincia disperatamente a gridare. Facciamo appena in tempo ad uscire dal binario.

Siamo trasferiti a Porto Recanati.

### La vocazione salesiana

*Continuiamo ad attingere dai suoi manoscritti:*

Nel 1926 a Porto Recanati arrivano i Salesiani. Noi ragazzi cominciamo a frequentare l'Oratorio. Il Direttore dell'Oratorio, don Giuseppe Massa, con il suo modo di fare ci affascina, ci fa tanto divertire e ci fa anche pregare.

Io e mio fratello Umberto, che sarà poi Padre Umberto Gesuita, ricominciamo a frequentare la prima classe elementare. Dopo le elementari, a Porto Recanati, si apre un corso integrativo, per non lasciare noi ragazzi in mezzo alla strada.

Un giorno viene un Salesiano americano, don Adolfo Tornquist, il quale parla ai giovani dell'Oratorio. Tra l'altro li invita a farsi Salesiani. Lui provvederebbe alle spese. Mio fratello ed io quel giorno non siamo all'Oratorio. I compagni ci riferiscono e ci dicono se vogliamo farci salesiani. La nostra risposta è "sì".

In quel periodo all'Oratorio diamo uno spettacolo teatrale: la vita di San Stanislao Kotska, Gesuita. Dopo la recita, alcuni di noi ci rivolgiamo al Direttore, don Luigi Brunelli. Mio fratello va a Loreto dai Gesuiti. Come pure colui che fa la parte di Stanislao, Umberto Zaccari, ragazzo sveglio, vivace, espansivo, che già cominciava a filare con le ragazze. Dopo la recita abbandona tutto. Si raccoglie in meditazione e a pregare.

In molti pensiamo di prendere la via del Sacerdozio: due diventano Gesuiti, don Antonio Fanesi ed io salesiani, altri, sacerdoti diocesani, tra cui don Attilio Moroni, futuro Rettore dell'Università di Macerata.

Anno di grazia per le vocazioni!

### Gli anni di formazione salesiana

*È sempre lui che racconta in prima persona:*

Dopo un periodo di aspirantato a Porto Recanati, continuo a Genzano di Roma, dove è Direttore don Eugenio Ceria. Qui fo il Noviziato.

Dopo il Noviziato, vado a Roma San Callisto per la Filosofia; ritorno a Genzano per il tirocinio che continuo a Macerata: insegnante del corso preparatorio.

Da Macerata a Torino, alla Crocetta per la Teologia, che continuo a Roma presso l'Istituto Sant'Anselmo dei Benedettini. Prima di terminare il corso di Teologia, l'Ispettore don Marcoaldi mi manda a Lanusei a sostituire don Antioco Dejala, quale insegnante di Francese. Per dimostrarci che mandarmi a Lanusei per lui è una necessità mi dà un bel contentino: mi fa ordinare sacerdote prima dei miei compagni e precisamente il 17 marzo 1940, domenica delle Palme.

Il 18 celebro la prima Messa in Collegio; martedì all'Oratorio; mercoledì da solo nelle prime ore del mattino e parto per Porto Recanati, dove celebro solennemente il 24 marzo, domenica di Pasqua, con tanti parenti e la Parrocchia salesiana tutta. A sera don Marchetti, direttore dell'Oratorio, porta sulla scena "Le Pistrine", dramma ambientato nell'antica Roma cristiana.

Dopo qualche giorno torno a Lanusei.

## In Sardegna: da Direttore dell'Oratorio a Cappellano militare

*Don Gino visse le prime esperienze sacerdotali in Sardegna. Attingiamo ancora dagli appunti personali di cui disponiamo.*

A Lanusei i Superiori mi affidano la direzione dell'Oratorio. I giovani vengono in massa. Ciò suscita le gelosie del Vescovo, mons. Basoli, e del vice parroco Don Morino. Quando vado ad invitare Sua Eccellenza per le prime Comunioni mi dice: "Non posso venire, ma, anche potendo, non verrei, perché è molto triste non vedere i giovani in Parrocchia". Al suo posto venne molto volentieri il Parroco, don Porcu.

Nello stesso giorno mando un ragazzo a dire all'Istruttore della Premilitare di lasciare liberi i giovani avanguardisti, che fanno esercitazioni nel cortile

dell'Oratorio, per la Messa. L'Istruttore adirato dice: "Da domenica prossima ognuno provveda per conto proprio. L'istruzione resta fissata per la stessa ora". Intervengo direttamente: "Non potete! Comunque vediamo se domenica prossima ci sarete ancora". Invio subito un espresso al Generale mons. Michelangelo Rubino, cappellano capo della Milizia. Monsignore invia una lettera, deprecando l'accaduto, al Federale di Nuoro che destituisce immediatamente l'Istruttore.

Per evitare altri guai, chiedo e ottengo dai miei Superiori di andare volontario Cappellano militare. Mi assegnano all'Aviazione. Ma a causa del ritardo dello svolgimento delle pratiche mi assegnano al Comando Sanità della Divisione Calabria a Sassari. La provvisorietà dura per sempre e io lì prendo conoscenza dell'organizzazione di tutti i reparti divisionali.

Purtroppo caddi ammalato di tifo. Mi ricoverano all'Ospedale di Nuoro, dove anche le più elementari norme igieniche lasciavano molto a desiderare e parassiti vari disturbavano il nostro riposo e le nostre cure. Dimesso, andai a fare la convalescenza a Lanusei. Ma invece di migliorare peggiorai paurosamente. Nel trasporto a Nuoro in ambulanza una rottura al motore prolungò il tragitto che normalmente si faceva in due ore, per tutta una giornata. All'Ospedale mi lasciano qualche ora in corsia perché l'unica camera libera era prenotata da un salesiano di Lanusei. Ci volle qualche ora per chiarire l'equivoco: il salesiano e il Cappellano erano la stessa persona.

All'Ospedale resto tre mesi tra la vita e la morte. Tutte le mattine il Colonnello Corticelli mi controlla la temperatura, che rimane sempre molto alta. Faccio una novena alla Madonna e a Don Bosco. Prego con fervore. Alla fine dei nove giorni il Colonnello, controllando la temperatura mi dice: "La Madonna e Don Bosco non ti hanno fatto la grazia!". "La Novena finisce questa sera"

fu la mia risposta. La sera mi sentii meglio. Quando il mattino seguente venne il Colonnello mi trovò senza febbre. Tutto contento sparse la voce: "La Madonna e Don Bosco hanno guarito il cappellano". Tutti mi chiedevano la reliquia di Don Bosco, che feci venire da Lanusei e distribuii a piene mani. Dopo tre mesi tornai a Lanusei dove in 20 giorni ricuperai 23 chili di peso, tanto ero ridotto male.

### Dalla Sardegna a Macerata

L'armistizio dell'8 settembre mi colse convalescente nella casa di Lanusei, dove svolgevo i compiti di economo e insegnante di Francese. Il Colonnello Corticelli mi consigliò di chiedere il congedo. Così finisce la mia avventura militare.

Dovevo tornare in Continente, ma a Cagliari non ci sono traghetti. L'Ispettore ci ripensa e mi lascia a Cagliari come Direttore dell'oratorio e insegnante di francese.

Intanto era nata l'Ispettoria Adriatica e, rientrato finalmente in Continente, don Marino Marinelli mi presenta all'Ispettore don Luigi Colombo, che mi destina alla casa di Macerata, dove avevo già fatto il tirocinio, come successore di don Ennio Pastorboni nella direzione dell'Oratorio e insegnante di Francese nell'Istituto.

### La rifondazione Scout

La successione aveva aperto una fase di crisi nella vita oratoriana e di diaspora dei giovani oratoriani. Come fare per richiamare i giovani all'Oratorio? Mi metto a riflettere al davanzale della finestra della mia camera. Vedo un ragazzo, Nando Sciamanna, che si arrampica su un albero del cortile, come uno scoiattolo. "Eureka!" esclamo. Voglio fare come a Lanusei, organizzare un gruppo Scout.

Invito lo stesso Nando e Carlo Marchi, futuro generale. Parlo loro dello Scoutismo e propongo la rifondazione del gruppo che era stato soppresso dal

Fascismo. Il Direttore, don Arturo Caria, mi fa mille difficoltà: "Non c'è riuscito neppure don Ennio Pastorboni!". "Tentare non nuoce!". Ci mettiamo subito al lavoro: trasformiamo una sala in sede scout. Formiamo le squadriglie e i ragazzi imparano le tecniche scout, tra cui anche la cucina. Andiamo dai contadini che ci danno legna, farina, salpicce e altro... cominciamo gare tra squadriglie allestendo cucine da campo a Villa Lucangeli: il Conte premierà i migliori piatti. Tutto ok. Finito l'anno scolastico organizziamo il primo campo a Collattoni sopra a Pieve Torina, non molto lontano da Macerata. I vigili del fuoco dopo molte insistenze ci consegnano una grande tenda che fungerà anche da Chiesa. Saliamo a Collattoni con tutta l'attrezzatura sulle spalle e con l'aiuto di qualche mulo, prestatoci dai boscaioli del luogo.

Invito a venire al campo anche Giorgio Splendiani, attuale professore a Tor Vergata. Era tanto gracilino, ma molto buono, intelligente e bravo. La mamma è contraria a lasciarlo venire, ma per non disgustarlo chiede il parere al medico il quale le dice: "Signora se la montagna non gli fa bene, certamente non gli fa male!". Giorgio venne al campo. La mamma dopo una settimana venne a riprenderlo: lo trovò alquanto disordinato, ma ben colorito. "Don Gino, se lo tenga ancora".

Durante un'uscita, passiamo vicino ad un ghiacciaio. L'ordine è di non avvicinarsi troppo. Ma Giuseppe Tamburini non ascolta e scivola giù. Ci spaventiamo tutti. Stringo tra le mani una reliquia di Don Bosco e una di San Gabriele. "Fategli rompere solo una gamba, in modo che con una barella improvvisata lo portiamo a valle. In fondo al ghiacciaio ci sono delle grosse pietre. Il ragazzo mentre scivola con la testa in giù si volta e arriva in fondo. Non si fa nulla. Lo rimprovero e gli assegno tanti punti di demerito.

Tante sarebbero le avventure da raccontare: ci limitiamo solo a qualcuna.

Per la festa padronale a Cerchiara del Gran Sasso siamo invitati a cantare la Messa, mentre gli addetti alla cucina mettono a cuocere del riso. Ma alla fine della Messa alcune signore ci portano spaghetti profumati, ben conditi. E il riso? Mezzo scotto lo mettiamo nei sacchetti, per il giorno dopo.

Nel 1951 facciamo il nostro campeggio a Sion in Svizzera. L'uscita memorabile fu a Brigue per salire il giorno dopo sul Cervino e passare a piedi la frontiera. Se non che due ragazzi vedono una pianta di ciliegie, non troppo pulite, ne fanno una scorpacciata. Febbre alta! Come fare? Li lasciamo alla custodia della farmacia che è lì vicino. Arrivati a Zermatt ci rivolgiamo al Sindaco che ci dà la sala del Consiglio per passare la notte. Nonostante fossimo in agosto la notte era molto fredda e provvidenziale fu il consiglio del Sindaco di accendere il riscaldamento. Al mattino arrivammo al rifugio di Tracuit sul Cervino per ammirare uno dei più bei panorami del modo. A sera dormiamo ancora a Zermatt per poi ripartire per Brigue. Ricuperiamo gli ammalati e via con il treno per Macerata.

Riprendiamo la vita normale all'Oratorio, ma all'inizio del nuovo anno scolastico vengo trasferito presso l'aspirantato di Loreto come insegnante di Francese, ove rimasi per tre anni, dal 1953 al 1956, anno in cui rientrai definitivamente a Macerata.

## DON GINO E MACERATA

La permanenza di don Gino a Macerata va dal 1956 alla morte.

Oltre metà della sua vita, cioè quasi mezzo secolo don Gino l'ha trascorsa a Macerata, affiancando in casa l'attività di insegnante a quella di incaricato delle attività sociali.

Non potendo più insegnare per raggiunti limiti di età si dedicò totalmente all'apostolato sociale con risultati lusinghieri, data la sua capacità di stabilire rapporti di profonda amicizia con i suoi ex allievi e gli amici dell'Opera salesiana

di Macerata.

Fu solerte organizzatore di Convegni di ex allievi, di ritiri per i Cooperatori, di soggiorni estivi in montagna, e di frequenti viaggi in ogni parte del mondo.

I partecipanti mantengono entusiasti ricordi di lui e delle sue attività.

## TESTIMONIANZE

*Poiché ci è difficile rievocare in poche righe i lunghi anni da lui trascorsi a Macerata, preferiamo riportare a mò di flash delle testimonianze rilasciate su di lui, dopo la sua morte, relative a questo lungo periodo di vita maceratese. Ne riportiamo alcuni estraendoli da "Parva Scintilla", il periodico della nostra comunità, che dedicò a lui varie pagine nella pubblicazione di settembre 2005.*

### **Dottor Bernardo Cannelli,**

*attuale Presidente Nazionale della Federazione degli ex allievi di Don Bosco:*

"Sono tanti in Italia gli ex allievi che in questi anni ti hanno conosciuto ed amato. Non eri famoso solo qui tra noi, dal Piemonte alla Sicilia, dal Friuli alla Campania; sono in molti a ricordare sempre con affetto e simpatia quel piccolo grande salesiano di Macerata, dalla battuta sempre pronta ed arguta, sempre presente, sempre vicino, sempre disponibile e sorridente, capace di capire e di parlare al cuore di tutti, giovani e meno giovani....

"Non pensavo fosse tanto difficile parlare di una persona con la quale ti sei sentito legato per quasi quaranta anni, con la quale hai vissuto tanti momenti più o meno belli della vita, hai fatto viaggi eccezionali, hai condiviso sogni ed emozioni, in una parola, parlare di te. Erano più semplici la tue famigerate interrogazioni di francese".

### **Professore Stanislao Tamburri**

*ex allievo di Villa Sora, Frascati, e già Presidente dell'Unione ex allievi di Macerata ha efficacemente ritratto il personaggio delineandone gli aspetti essenziali: "Con profonda commozione ho*

appreso la notizia del decesso del caro don Gino, se pure non inaspettata, date le recenti non buone condizioni di salute e la tarda età: una commozione più che naturale in uno che, come chi scrive, ha affettuosamente collaborato con lui per vari anni nell'attività della Unione ex allievi dell'Istituto Salesiano maceratese e ha potuto quindi apprezzare i molteplici aspetti della sua partecipazione sempre serena, sorridente, si direbbe entusiastica, e, nel tempo stesso, ricca di fede, alla vita della comunità, sia quale insegnante, sia quale responsabile della Unione ex allievi.

Ma don Gino è stato anche un simbolo della realtà salesiana della città. Il suo dinamismo nello spirito di Don Bosco è stato degno di ammirazione non solo negli impegni sopra accennati, ma anche nel cordiale rapporto con tanti cittadini che, pur estranei all'Istituto, ne sono diventati amici grazie all'opera di don Gino, che ha cercato sempre di estendere il progetto educativo salesiano, nato per i giovani, anche a tutti coloro che volessero avvicinarsi a vivere lo spirito di Don Bosco al di là dell'istruzione scolastica o dell'attività oratoriana, partecipando a manifestazioni e attività da Lui promosse e organizzate di ordine educativo-religioso e nello stesso tempo di sana allegria.

Si pensi, fra l'altro, al carattere e al successo avuto dai viaggi in luoghi di culto, soprattutto in Terra Santa.

Non è esagerato dire che anche per suo merito i Salesiani di Macerata da tanti anni hanno realizzato una notevole e lodevole integrazione con la città, al servizio delle famiglie e della società. Per questo la figura di don Gino resterà impressa nell'animo di tanti ex allievi sparsi in ogni regione e in tanti cittadini maceratesi.

### **Avvocato Arnaldo Marconi**

*anche lui già presidente della nostra Unione ex allievi:* "La figura di don Gino assume per me una luce nuova, quella del vero salesiano, che, operando con semplicità, ma con grande spirito di

dedizione, ha sempre di mira i suoi ex allievi di Macerata, della cui Unione egli non solo è stato delegato, ma vero animatore.

Durante l'incarico di Presidente dell'Unione ho avuto modo di apprezzare e valutare le sue doti di educatore. Sempre tranquillo e portato ad esprimersi scherzosamente, andava alla ricerca dei metodi più validi per entrare nel cuore dei suoi ex allievi. Ogni occasione era buona per lui per augurare buon compleanno anche per telefono. Anche dopo la prima grave malattia era riuscito a riprendersi e a trascorrere qualche ora presso la sede dell'Unione, per avere ancora modo di incontrare i tanti ex allievi che vi si recavano per salutarlo.

### ***Signor Nando Sciamanna***

*ricordando don Gino come direttore dell'Oratorio ha scritto, tra l'altro:*

"Don Gino creò una via nuova di vita oratoriana; credo che io inconsapevolmente gli diedi lo spunto per questa via nuova. Vedendomi come caporione di una cricca di ragazzi che giocavano in modo autonomo all'Oratorio, che si divertivano molto con poco, il buon don Gino pensò allo Scoutismo, e così un giorno mi chiamò, e, con me, Nando Pieroni e Carlo Marchi, per illustrarci il suo progetto, che noi accogliemmo con entusiasmo facendo subito proseliti all'oratorio. I primi furono i fratelli Borgogna, Ennio, attuale direttore dell'oratorio, e Vincenzo.

### ***Insegnante Lidia Carducci***

*rievocando i frequenti viaggi turistici organizzati da don Gino, che fu assidua nel partecipare a tali attività, ricorda:* "Don Gino veniva chiamato con l'affettuoso appellativo di 'don Giro', perché per lui viaggiare era tornare alle origini, là dove l'umanità ha mosso i primi passi nel cammino della civiltà, era scoprire dei tesori che il tempo, mentre ha nascosto, ha pure custodito per essere la nostra gioia.

Con lui tutto nei viaggi funzionava, nonostante il numero sempre elevato di partecipanti perché tolleranza, pa-

zienza, altruismo e una vissuta carità fraterna e cristiana, erano i valori che riusciva a far accettare senza imposizioni. Guardando lontani paesaggi esotici e monumenti di una bellezza assoluta, si pensava a Dio che ha creato il mondo e l'uomo e si pregava silenziosamente. Alla sera ci riunivamo per partecipare alla Santa Messa che don Gino è riuscito sempre a celebrare in ogni Paese visitato di qualsiasi religione fosse.

### **Professor Giorgio Splendiani**

*Su don Gino insegnante e direttore dell'Oratorio riferiamo i seguenti cenni forniti dal cardiologo e docente presso l'Università di Tor Vergata a Roma:*

"Don Gino era il mio professore di francese e come studente lo ammiravo. Mi ha fatto amare la lingua francese, portandomi durante le vacanze in Svizzera a Sion per approfondire la lingua. Tra le attività didattiche organizzò un "Tour de France", gara scolastica a tappe.

Fu così bravo insegnante che all'esame di terza media, con commissione esterna, presi dieci.

Ma il legame più grande fu lo scoutismo: mi chiamò a questa nuova attività che abbracciai con entusiasmo.

Avevamo all'Oratorio una stanza con gli "Stalletti", così chiamammo gli angoli di squadriglia che costruì con le proprie mani. Al primo campeggio a Collattoni nel 1948 avemmo un'alluvione e in quell'occasione mi resi conto di quanto valesse, impegnandosi a fondo, nei lavori manuali. Quando lasciò l'Oratorio divenne il mio Padre spirituale.

### **Avvocato Chiara Castellani**

*Forniamo alcuni significativi flash tratti da una simpatica rievocazione della figura di don Gino, pubblicata sempre su Parva Scintilla del settembre 2005: "Nella mia personale esperienza ho mille piccoli e grandi ricordi di Don Gino: le sue premure quando ero ancora liceale e lui già si interessava di*

quelli che sarebbero stati i futuri Gex, le sue cartoline dai paesi più lontani, le puntuali telefonate il giorno del compleanno, le battute scherzose ed ironiche, il suo ufficio, nonché sede Gex, che ha sempre rappresentato un luogo in cui potersi sentire a casa, in cui trovare una persona capace di accoglierti con un sorriso.

Don Gino un giorno mi chiese di far parte attiva del gruppo Gex. Da quel giorno quando timidamente sono entrata nel suo ufficio è iniziato un cammino insieme, fatto di progetti, di iniziative e di incontri che mi hanno arricchita come persona e che hanno rafforzato in me la fede e l'amore per Don Bosco".

### **CONCLUSIONE**

Don Gino è morto all'età di 94 anni, quando era ormai ospite della nostra Casa di Villa Conti a Civitanova perché bisognoso di particolari cure.

I funerali si svolsero però nella nostra chiesa di Macerata il 16 agosto quando Macerata era praticamente deserta in occasione del Ferragosto.

Nonostante questo la Chiesa si gremì fino all'inverosimile tanto che molti non riuscirono a trovare posto all'interno, segno evidente dell'affetto che lo legava a quanti l'avevano conosciuto.

La comunità di Macerata ha avvertito il vuoto lasciato dallo scomparso, e si giova ancora della sua eredità in simpatia e consenso per la nostra attività.

La comunità di Macerata.

### **Dati per il necrologio:**

Don Gino Umberto Damiani  
nato a Massignano (AP) il 02-02-1911  
morto a Civitanova Marche (MC)  
il 14-08-2005, a 94 anni di età, 74 di professione religiosa, 65 di sacerdozio.